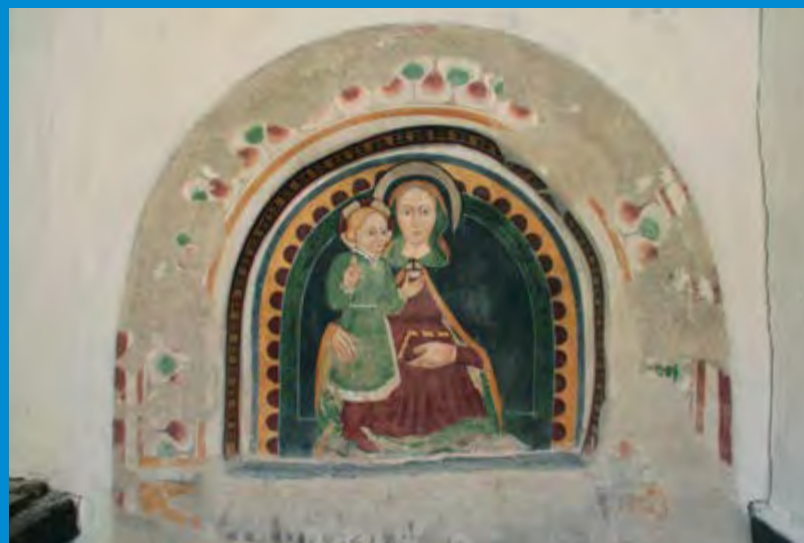


Bollettino Interparrocchiale

Natale 2016

Calpiogna
Campello
Chiggiogna
Chironico
Faido
Lavorgo
Mairengo
Molare
Nivo
Osco
Rossura

Comunità in cammino



Madonna con Bambino
(Torre dei Pedrini Chironico)

Recapiti

Convento cappuccini

Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Tel. 091 873 52 40

Fax 091 866 00 44

Ostello Cappuccini

Tel. 091 866 26 25

Fax 091 866 31 13

ostello.faido@cappuccini.ch

Fr. Boris Muther

boris.muther@cappuccini.ch

091 873 52 41

077 468 04 49

Fr. Angelo Duca

angelo.duca@cappuccini.ch

091 873 52 46

Fr. Angelico Forni

091 873 52 45

Fr. Davide Albisetti

albisetti.davide@gmail.com

091 873 52 42

Fr. Edy Rossi-Pedruzzi

edy.rossipedruzzi@cappuccini.ch

091 873 52 43

079 344 97 50

Collaboratore parrocchiale: Derylo don Michele

077 513 68 67

Bollettino parrocchiale online: **www.ch-ti.ch**

Eventuali comunicazioni da inviare a: **comunitaincammino@gmail.com**

Il bollettino interparrocchiale vive soprattutto alla generosità di molte persone che ringraziamo di cuore.

C.C.P. 65-3028-2

Nuovo superiore al Convento

Accogliamo fra' Boris Muther giunto dal Sacro Cuore di Bellinzona quale nuovo superiore del Convento dei Cappuccini di Faido nonché direttore dell'Ostello, nuovo Cappellano dell'Ospedale regionale di Santa Croce e vicario parrocchiale per le nove comunità affidate ai Cappuccini di Faido.



GMG

Ciò che mi ha spinto a partecipare a questo evento mondiale per tutti i cattolici sono stati l'amicizia e il pellegrinaggio vissuto a Taizé (villaggio francese nel sud della Borgogna dove i giovani cristiani di ogni confessione si incontrano, si conoscono e pregano assieme) con un gruppo di giovani ticinesi. Pensavo di trovare un contesto come quello

di Taizé ma molto più grande. L'ho trovato ma è stato un po' diverso, nel senso che a Cracovia si è vissuto meno il rapporto intimo col Signore, ma molto di più una fede ed una forza in gruppo all'insegna dell'amicizia e della gioia.

Mi ha molto segnato l'accoglienza a noi riservata delle famiglie in cui eravamo alloggiati; la disponibilità nel mettere a disposizione tutto nelle loro case.

Un momento di grazia che il Signore ci ha dato è stato durante una celebrazione eucaristica con milioni di persone tutte assieme in un grande campo. Il tempo era brutto; infatti pioveva e noi tutti eravamo seduti per terra con le mantelline e l'umore delle persone era di tristezza. Al momento dello scambio di un segno di pace, però, dal cielo si è aperto un varco tra le nuvole dal quale uscivano i raggi del sole e arrivavano proprio sopra di noi. Da quel momento, tutti i giovani hanno lasciato le mantelline e si sono alzate in piedi con una gioia e una felicità indescrivibili.

Un momento che mi ha commosso molto è stato quando un ragazzo siriano ha testimoniato sulla sua vita in Siria prima e dopo lo scoppio della terribile guerra. La vita prima era esattamente uguale alla nostra in Svizzera, cioè che le persone si svegliano nella loro casa e vanno al lavoro per tutta la giornata, prima di rientrare in serata e dedicarsi alla propria famiglia. Un giorno però, questo ragazzo era in casa sua tranquillo e un missile è piombato accanto e ha colpito il vicinato; lui è uscito e c'era una pioggia di proiettili. Poi ha incontrato suo papà e sono scappati. Sono rimasti in Siria ancora un po' di tempo, ma dopo sono ovviamente dovuti fuggire, abbandonando tutto, per poter sopravvivere.

Giovani lettori, vi aspetto numerosi a Panama alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù nel 2019!!!

Uganda

Da tanto tempo mi frullava per la testa di fare un viaggio nella povertà per incontrare persone umili, solo che non ne ho mai avuto l'occasione e neppure il coraggio.

Ma quest'estate l'occasione c'è stata e non ho desistito quando, parlando di viaggi con un gruppo di giovani e un prete la primavera scorsa, mi è saltata all'occhio una proposta che molto discretamente Don Rolando ha lanciato: "sappiate che io vado in Uganda per visitare una missione". Questo è stato il colpo di fulmine; e siamo partiti in due. Il nostro principale obiettivo durante questo viaggio era quello di verificare lo stato di alcuni progetti condotti da Don Paul, prete ugandese che ha studiato a Lugano e ha mantenuto i contatti con la Svizzera, sostenuti appunto da un'associazione ticinese (associazione "Amici di Padre Mantovani"). Il mio compito era quello di seguire i progetti e stendere un rapporto sullo stato dei lavori. A 20 anni non mi sarei mai aspettato un compito di responsabilità come questo, che mi ha valorizzato molto.

L'aspetto più emozionante per me è stato l'incontro con la popolazione che, nonostante la povertà, ha una ricchezza umana, piena di gioia e con grande spirito di condivisione e comunione, grande umiltà (s'inchinano per salutarti) e grande senso del rispetto. I bambini sono la maggioranza della popolazione e trasmettono una grande gioia.

Mi ricordo in particolare un momento molto commovente dove, dopo una celebrazione

eucaristica, in un villaggio sperduto sulla spiaggia, per omaggiare alla nostra presenza, tutto il villaggio si è chinato di fronte a noi, in fila, portandoci ognuno un proprio dono.

Mi ha molto amareggiato l'esistenza di un campo profughi permanente, come una cittadina a sé stante, che ospita 40'000 persone scappate dalla guerra sul confine dei loro paesi (Burundi, Rwanda, Somalia, Eritrea, Kenia, Etiopia, Congo, Sud Sudan) compresi gli ugandesi, profughi nel loro paese, sfrattati dalle loro terre da potenti multinazionali petrolifere.

Un servizio prezioso che mi ha interrogato e commosso è stato quello dei volontari, all'interno del campo, dei maestri e degli assistenti sociali che operano proprio nelle periferie esistenziali di cui parla il Papa, insieme agli ultimi, i più deboli e dimenticati. In sintesi ho portato a casa innanzitutto un'esperienza indimenticabile, la prima nel suo genere e non l'ultima; inoltre ho acquisito una domanda di fondo legata pure alle mie scelte curriculari universitarie future, portandomi ad operare un cambiamento sensibile d'indirizzo, orientandomi maggiormente verso il sociale, in quanto mi affascina l'idea di conoscere il mistero dell'altro anche attraverso lo studio delle meccaniche sociali che ti portano ad essere felice con poco, mentre altrove l'abbondanza porta all'arroganza.

Questo viaggio si è collocato a pennello nel mio personale cammino di fede di quest'ultimo anno, in quanto nella povertà ho potuto scorgere la misericordia di Dio attraverso l'opera di tanta gente di buona volontà.

Dennis Pellegrini



A seguito delle reazioni suscitate dal Discorso del 1. di agosto pronunciato in piazza a Faido dal giornalista di origini faidesi Caludio Mésoniat abbiamo pensato di pubblicare il testo. Ci sembra bello che una "locuzione" in occasione del Natale della Patria non esaurisca il suo effetto con uno scrosciante applauso, ma susciti dibattito, ecco il testo:

Grazie al sindaco David e al Municipio per questo invito. Forse era contenuta una sfida nel sottofondo di stima che uno percepisce nell'essere stato invitato (invitato perché in qualche modo faidese, per parte materna, anche se non ho mai vissuto qui se non per vacanze e soggiorni presso le mie amatissime prozie Cattaneo-Gatti). La sfida è di parlare del nostro Paese in un momento di crisi globale, non tanto della Svizzera come tale, ma dell'Europa, del mondo, e soprattutto della pace nel mondo. C'è qualcosa che mi ricorda il 1. d'agosto del 1939, alle soglie della 2. Guerra mondiale. Anzi, con papa Francesco, più che alle soglie, dovremmo forse dire che siamo ormai nel mezzo di una terza guerra mondiale, "a pezzi", atipica, asimmetrica, non dichiarata nelle modalità tradizionali, e per questo ancora più terribile, imprevedibile e nascosta dietro l'angolo. Viene subito la domanda: ma noi... non potremmo restar fuori anche questa volta dalla guerra in atto (siamo svizzeri, perbacco, siamo neutrali!)? Senza fare la Cassandra, permettetemi di dubitarne: ve lo vedete Abu Bakr al Baghdadi discettare sulla neutralità svizzera? Non è guerra contro l'islam come

tale, diciamolo subito, ma contro un certo islam. E come vedrete, non sono qui per invitarvi a cingere d'assedio (qui a Faido) la casa che fu del mio bisnonno, dove abitano ora, appunto, dei musulmani. No per carità... Dobbiamo guardarci dalle semplificazioni... lo dico spesso all'amico Ghiro, Giorgio Ghiringhelli (al quale va comunque riconosciuta una serietà nello studio dell'islam e di quella versione fondamentalista dell'islam che chiamiamo islamismo). Vorrei però trovare una strada diversa sia da quella dell'allarmismo, non del tutto infondato, ma incompleto e generatore di paura, e la strada su cui marciano spesso molti intellettuali anche nostrani, che propalano ricette del tipo di quella che ho trovato sul sito della RSI, dove si dà spazio a uno scrittore israeliano che insegna: tiriamo avanti tranquilli, non cambiamo i nostri modi di vita, mettiamoci anche un po' di umorismo... tanto abbiamo meno probabilità di finire in uno di questi attentati di quante ne abbiamo di restare vittime di un incidente stradale... Non lo credo... Proviamo a ragionare da rigattieri: se in Svizzera stimiamo per difetto che vi siano circa 400mila musulmani, potremmo azzardare, con ottimismo, che un 5% di loro sia conquistabile o conquistato al fondamentalismo radicale e di questo 5% facciamo un 1% di potenziali terroristi: fa 200. Vi immaginate cosa possono combinare 200 attentatori in Svizzera, per giunta se sconosciuti ai servizi di intelligence nostrani? Ho detto che era un calcolo da rigattieri... perché i contesti svizzero, francese e tedesco sono diversi, ma non ho esagerato, la realtà va guardata in faccia, non faccio terrorismo verbale, que-

sto è realismo. Comunque ricordiamoci che trattare la stragrande maggioranza di pacifici amici musulmani che vivono tra noi come fossero tutti potenziali terroristi, non farebbe che moltiplicare quella sia pur temibile ma infima percentuale stimata.

Ma ora, dicevo, dobbiamo navigare tra Scilla e Cariddi, tra allarmismo da una parte e dall'altra alzate di spalle tranquillizzanti (stile "sono solo dei malati di mente": una vera sciocchezza).

La mia tesi è questa: se davvero siamo in guerra dobbiamo cercare di conoscere "il nemico", studiarlo, capirlo, fino in fondo, cioè -vedremo- fino al nocciolo della sua umanità, che non è diversa dalla nostra. Ma noi, in genere, non sappiamo all'incirca un accidente dell'islam. Per esempio ci sfugge che dietro il terrorismo islamico c'è la spaccatura, interna all'islam, tra sunniti e sciiti, e che Arabia Saudita e Qatar hanno gestito fin dalle origini il fondamentalismo per distruggere la componente sciita in Iran e in Iraq. E ora in Siria: lo Stato Islamico (l'ISIS) è funzionale a questo disegno, per questo è così difficile sconfiggerlo; e d'altra parte, se come potenza di fuoco le alleanze in campo potrebbero schiacciare militarmente il Califfato in poche ore, dobbiamo figurarci che un flusso di 30mila terroristi spietati invaderebbe in un baleno l'Occidente. Aggiungiamo che questo terrorismo è un'ideologia che punisce gli infedeli in modo mirato e calcolato: ebrei, gay, occidentali, blasfemi... e ora i cristiani in quanto tali: i tagliagole sono entrati nelle chiese europee. Sul sacrificio di don Jacques Hamel vorrei solo citare le parole dell'imam di Lione, che ha invitato tutti i

musulmani a farsi un esame di coscienza, perché -cito- "non possiamo accettare che questo sia fatto in nome dell'islam. Uccidere un sacerdote mentre prega è il peggior crimine che possa essere commesso". Invito anche i nostri musulmani in Ticino, per l'ennesima volta, a farsi questo esame di coscienza, e possibilmente a esprimere il loro giudizio... senza esserne sollecitati dal solito giornalista.

Giornalista che, nel giorno natalizio della Patria, vi sta angustiando con il riepilogo delle peggiori notizie e con qualche nera previsione. Mi dispiace...Ma se siamo in guerra di cosa dovremmo parlare? Va bene, mi direte, ma se il nemico è questo, spietato, mosso da un'ideologia totalitaria che non ha niente da invidiare a comunismo e nazismo, subdolo, infiltrato anche nelle pieghe dei flussi migratori e nei meandri di internet, cosa dobbiamo fare noi svizzeri per difenderci? Rispondo dicendo che dobbiamo soprattutto fare quel che ci riesce meglio: noi svizzeri siamo capaci di integrare come forse nessuno al mondo. Intendiamoci, è giusto difendersi, accogliere sì ma con una attenzione scrupolosa, accettando anche di subire qualche limitazione di libertà, ad esempio nel controllo di internet c.da parte della nostra intelligence (che è poverella e va rafforzata, ricordiamocelo quando presto voteremo sui nostri servizi).

Accogliere e integrare: a questo non possiamo venir meno, noi svizzeri. In fondo la neutralità a suo tempo, in mezzo a un'Europa scossa da continue guerre, anche di religione, e attraversata già allora da flussi di profughi, [la neutralità] ci era stata rico-

nosciuta anche perché eravamo un Paese capace di accoglienza e di integrazione per sua natura, geneticamente votato all'integrazione: siamo tra noi diversi in tutto, noi svizzeri, lingua, cultura, religione, per esistere abbiamo dovuto e dobbiamo di continuo integrarci tra noi.

Dunque adesso come giocare questa nostra grande capacità di accoglienza e di integrazione dell'altro nel mondo globale attuale, e in particolare di fronte alla presenza crescente di persone musulmane tra noi?

Qui arrivo alle mie osservazioni conclusive, ricollegandomi alla parola d'ordine "conoscere il nemico", ma andando al di là dell'islamismo e mettendo a fuoco una radice problematica nell'islam stesso. Vi sorprenderò, ma credo che dobbiamo andare ben oltre i problemi di sicurezza (senza affatto sottovalutarli, l'ho già detto), ben oltre la paura gestita bene, magari con una fede – per chi ce l'ha – che ci aiuta a "sopportare il peggio". Non si può stare in guerra con il solo programma di non lasciarsi vincere dalla paura. Ci vuole un progetto per vincere la guerra! E questa guerra non si vincerà – ne sono certo – con le sole armi, e neppure principalmente con le armi. E neppure con i soldi, sempre utili: investiamoli senza meschinità nell'accoglienza ma soprattutto nell'aiuto ai Paesi di provenienza dei profughi. Ma non è questo il campo di battaglia vero di questa guerra. E' una guerra profondamente culturale. E qui il "nemico" si rivela in un certo senso prezioso, perché ci provoca, ci sfida. A cosa? A risvegliarci, io penso, da un certo torpore e a chiederci chi siamo, a ritrovare noi stessi. Mi spiego. Mi-

lioni e milioni di musulmani in tutto il mondo vivono un profondo disagio perché sono attratti dalla nostra civiltà occidentale, non possono negarne il fascino, non solo per la tecnologia e il benessere superiori, ma soprattutto – lo riconoscano o no – per l'aria di libertà che vi si respira, nel rispetto della persona (soprattutto della donna); ma anche se molti di loro si secolarizzano, vivendo qui da noi, la maggioranza non vuole distaccarsi dalla propria fede. E tra questa fede e la modernità, i musulmani avvertono una contraddizione all'apparenza insanabile. Soprattutto perché, quando vengono in Occidente trovano un paesaggio quasi completamente secolarizzato, e capita che esprimano apertamente una certa delusione ("è difficile qui a Roma", diceva un egiziano al suo connazionale padre Samir, "trovare qualcuno che ti dica 'io sono cristiano... e ti spiego come vivo la mia fede'"). L'occasione di questa grande migrazione di musulmani nei Paesi occidentali potrebbe essere un'opportunità – che sembra purtroppo spegnersi di giorno in giorno – per il passo di cambiamento che l'islam deve compiere, pena il lasciarsi contagiare e travolgere da questa "malattia del secolo", come un giovane musulmano francese ha definito nei giorni scorsi l'islamismo. L'islam ha vissuto per i primi sei secoli, in una sorta di simbiosi, appoggiato al cristianesimo, e nonostante le guerre, ha potuto evolvere e produrre elementi sorprendenti di una civiltà più umana (pensiamo al punto più alto: El Andalus, in Spagna, fino al 1200). Poi, la sua chiusura a riccio ha provocato un'involuzione spaventosa. Vedo – e qui concludo veramente-

due direzioni di un possibile incontro che dobbiamo ricercare attivamente con i nostri amici islamici (infatti l'ISIS teme questo più delle armi, e predica che sia distrutta, quella che chiama "zona grigia" in cui i musulmani si incontrano con gli occidentali, perché il Califfo nega la possibilità di ogni dialogo e coesistenza fra islam e occidentale e fra islam e cristiani...a lui va bene il muro contro muro, lo scontro di civiltà..)

La prima direzione è in un lavoro di ricerca, di messa in rete, di intenso dialogo che possa aiutare i nostri amici musulmani a interpretare finalmente il Corano, come un libro ispirato (se lo credono tale), come noi riteniamo la Bibbia, ma rivolto a uomini del 7mo secolo e quindi bisognoso di un'interpretazione che lo attualizzi e lo approfondisca. Faccio un esempio, semplice semplice: il vostro parroco, padre Edy, legge tutte le mattine, nel Breviario, i Salmi in cui l'autore ispirato chiede spesso "guerra senza quartiere ai nemici"; ebbene, voi non lo vedete uscire poi dal convento con la doppietta già carica pronto a impallinare questi "nemici"; perché sa che i "nemici" veri sono, al fondo, i nostri peccati (dovrebbe averne anche lui...). Anche per i nostri fratelli ebrei, e anche per noi cristiani non è stato e non è subito evidente che il testo sacro vada letto storicamente e spiritualmente. Ma vi assicuro che questa scoperta rappresenterebbe la vera, decisiva svolta dell'islam, fuori da un letteralismo infantile, una svolta che potrebbe far emergere come dominante quella parte del Corano (che c'è!) in cui il profeta predica la libertà di coscienza e il rispetto delle altre religioni.

La seconda direzione è ancora più importante. Si gioca nel semplice rapporto interpersonale e consiste nel testimoniare, da parte di chi è credente, come e perché la nostra fede non è affatto contraddittoria con la modernità, ma ne è la sorgente. Quanti secoli abbiamo impiegato, noi cristiani, per mettere a fuoco che la fede non può mai e in nessun modo essere imposta, ma può essere solo testimoniata, nel rispetto di quel valore assoluto e fondante tutta la nostra civiltà che è la libertà di coscienza?

E per chi credente non è? Mi permetto di dire che, anziché parlare sempre di valori e valori della "nostra tradizione", si tratterebbe di tenere aperta la domanda e la ricerca sulla sorgente originale di tutti questi nostri grandi valori: che non stanno in piedi da soli e non sono mai acquisiti per sempre, come oggi vediamo bene dalle crepe che insidiano diritti e valori fondamentali come la dignità della persona, la solidarietà, la responsabilità, la parità uomo-donna, la famiglia.

Tutto questo può avvenire solo in un incontro tra persone e nel profondo della coscienza delle persone. Ma è solo ciò che cambia l'io, il cuore dell'uomo, che potrà cambiare il mondo, compreso il nemico. Ci vorrà del tempo, molto tempo? E' probabile. Ma speriamo che il nostro patrono Nicola della Flüe ci dia una mano in questo grande impegno, come ce l'ha sempre data da secoli.

Claudio Mésoniat

Tengia - Gonten

Domenica 20 novembre si è celebrato la S. Messa a Tengia nell'Oratorio di S. Antonio ingabbiato dai ponteggi per il restauro.

Graditi ospiti erano il presidente del consiglio parrocchiale di Gonten Josef Manser ed il membro Thomas Fässler.

I due rappresentanti sono venuti a Tengia per consegnare ufficialmente l'assegno di Fr. 9'000.- quale aiuto da parte della parrocchia appenzellese al restauro del nostro oratorio.

La cerimonia si è conclusa con un pranzo amicale, in gradita compagnia dei frati cappuccini, in convento a Faido.



Il presidente del Comitato di restauro, Romano Guzzi, ha rinnovato così il grande ringraziamento alla comunità di Gonten. Questa bella collaborazione è nata grazie al contatto di Josef Bechtiger con sua sorella Luzia, molto attiva nella parrocchia di Gonten.

Da un rapporto tra fratelli è partita una vasta operazione che ha visto i parrocchiani di quella località rispondere con grande generosità verso la sperduta Tengia.

Una delegazione del "Comitato di restauro" è stata in visita a Gonten l'8 maggio (Ascensione).

Partecipando alla S. Messa (magnificamente condecorata dalla locale filarmonica), concelebrata da Fra Edy, abbiamo avuto l'occasione di presentarci, durante la funzione, alla locale comunità ed esporre il nostro progetto di restauro.

A Tengia il 7 agosto scorso si è svolta in piazzetta una simpatica festa grazie anche ai moltissimi villeggianti che in estate, per fortuna, ravvivano i nostri villaggi.



Quattro Tempora



Giotto (1266 - 1337): Adorazione dei Magi, Cappella degli Scrovegni, Padova

Avvento: tempo di conversione



La liturgia dell'Avvento ci pone alla scuola di Giovanni il Battista, che predicava «un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (*Luca* 3,3). E noi forse ci domandiamo: «Perché dovremmo convertirci? La conversione riguarda chi da ateo diventa credente, da peccatore si fa giusto, ma noi non abbiamo bisogno, noi siamo già cristiani! Quindi siamo a posto». E questo non è vero. Così pensando, non ci rendiamo conto che è proprio da questa presunzione – che siamo cristiani, tutti buoni, che siamo a posto – che dobbiamo convertirci: dalla supposizione che, tutto sommato, va bene così e non abbiamo bisogno di alcuna conversione. Ma proviamo a domandarci: è proprio vero che nelle varie situazioni e circostanze della vita abbiamo in noi gli stessi sentimenti di Gesù? È vero che sentiamo come sente Gesù? Per esempio, quando subiamo qualche torto o qualche affronto, riusciamo a reagire senza animosità e a perdonare di cuore chi ci chiede scusa? Quanto difficile è perdonare! Quanto difficile! «Me la pagherai!»: questa parola viene da dentro! Quan-

do siamo chiamati a condividere gioie o dolori, sappiamo sinceramente piangere con chi piange e gioire con chi gioisce? Quando dobbiamo esprimere la nostra fede, sappiamo farlo con coraggio e semplicità, senza vergognarci del Vangelo? E così possiamo farci tante domande. Non siamo a posto, sempre dobbiamo convertirci, avere i sentimenti che aveva Gesù.

La voce del Battista grida ancora negli odierni deserti dell'umanità, che sono le menti chiuse e i cuori duri, e ci provoca a domandarci se effettivamente stiamo percorrendo la strada giusta, vivendo una vita secondo il Vangelo. Oggi come allora, egli ci ammonisce con le parole del profeta Isaia: «Preparate la via del Signore!» (v. 4). È un invito pressante ad aprire il cuore e accogliere la salvezza che Dio ci offre incessantemente, quasi con testardaggine, perché ci vuole tutti liberi dalla schiavitù del peccato. Ma il testo del profeta dilata quella voce, preannunciando che «ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (v. 6). E la salvezza è offerta ad ogni uomo e ad ogni popolo, nessuno escluso, a ognuno di noi. Nessuno di noi può dire: «Io sono santo, io sono perfetto, io già sono salvato». No. Sempre dobbiamo accogliere questa offerta della salvezza. È per questo l'Anno della Misericordia: per andare più avanti in questa strada della salvezza, quella strada che ci ha insegnato Gesù. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati per mezzo di Gesù Cristo, l'unico mediatore (cfr *1 Tm* 2,4-6). Ci aiuti la Vergine Maria, che è Madre e sa come farlo, ad abbattere le barriere e gli ostacoli che impediscono la nostra conversione, cioè il nostro cammino incontro al Signore.

*Papa Francesco
all'Angelus di domenica 6 dicembre 2015*

L'annuncio del Natale

Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. *(Isaia 7, 14-15)*

Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. *(Isaia 9, 5)*

E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace! *(Michea 5,1-4)*

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La ver-



gine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». *(Luca 1,26-33)*

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo». *(Luca 1,39-45)*

I pastori

Una notte come tante altre sulle colline di Giuda. Recinti, pecore, pastori. Il fuoco acceso: bivacco di silenzio e stanchezza. Sopra, le stelle, nel viaggio del vento; in basso le case, avvolte nel buio.

Gemiti di lupi affamati; timidi belati del gregge; abbaiare improvviso di cani nervosi.

Le parole germogliano dal silenzio del cuore.

Primo pastore

Sembrano strade le stelle: infinite, disseminate, lontane. Riflettono l'eterno andare degli uomini.

Secondo pastore

E al di là delle stelle, l'Altissimo. Mai depone il suo vincastro e guida le costellazioni del cielo e dei cuori.

Terzo pastore

Noi siamo come questa greggia che va e va, senza giungere mai. Monti, pascoli, colline; ma anche deserti e aspri dirupi di sassi, dove il sole incendia la gola e l'acqua è miraggio lontano.

Primo pastore

Somiglia a quella delle stelle la vita del pastore. Solo; in cammino; senza casa, meta, riposo.

Secondo pastore

Respinto ai confini del mondo, dove si apre l'ultima distesa di verde.



Terzo pastore

La stanchezza d'una giornata s'accumula sull'altra come catasta di legna sul nulla.

Primo pastore

Sembrano piste infinite le stelle. Ma quella luce...

Secondo pastore

Stelle cadenti. Capita nelle notti di vento: illusioni, come il vivere stesso.

Terzo pastore

Quelle luci non sono per noi. Siamo soltanto pastori.

Primo pastore

Ascoltate, sembrano voci.

Secondo pastore

Sono illusioni. Vengono dalla nostalgia inquieta dei nostri fragili giorni.

Terzo pastore

Queste voci non sono per noi. Siamo soltanto pastori.

Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia

Primo pastore

Quale bambino?

Secondo pastore

Svegliati; non hai sentito nulla. Era la nostalgia del cuore che parlava nel sogno.



Terzo pastore

Noi conosciamo soltanto l'ululato dei lupi, il ghigno feroce di briganti, l'abbaiare nervoso dei cani, il silenzio delle notti infinite.

E loro, abituati alle veglie notturne per tenere lontani lupi e briganti, capaci di camminare giorni e giorni alla ricerca del pascolo buono, rudi nelle mani callose e sinceri nel cuore, si lasciano guidare.

È disseminato di ombre e silenzio il sentiero che attraversa la storia nella notte più misteriosa dei secoli.

Primo pastore

Che cosa abbiamo visto?

Secondo pastore

Un bambino.

Terzo pastore

Perché siamo andati?

È di nuovo notte sulle colline di Giuda. Recinti, pecore, pastori, in alto le stelle nell'andare del vento.

Primo pastore

Sembrano strade le stelle: disseminate, preziose, lontane.

Secondo pastore

E oltre le stelle l'Altissimo: il suo vinastro guida la storia dei cuori

Terzo pastore

Lui ci ha chiamati, guidati, condotti: l'abbiamo visto nel volto di un bambino.

Ci ha chiamati, perché siamo soltanto pastori.

Messa di Mezzanotte con i nostri Vescovi



Per godere il Natale ed avere serena la vita, dobbiamo incontrare Cristo nella fede, nella preghiera, nella misteriosa intimità sacramentale. E dobbiamo incontrare Cristo in coloro che di Cristo sono il simbolo e l'incentivo all'effusione della carità, il nostro prossimo, i nostri cari, i più piccoli specialmente, i poveri, i sofferenti.

(Mons. Giuseppe Martinoli, 1970)

La misericordia è il dono del Natale. La misericordia è il mare di Dio, sempre ricco e sempre colmo, a disposizione dell'uomo, perché mediata dall'uomo, essa possa riversarsi sulla miseria dell'umanità. La misericordia si è rivelata e attuata nella persona di Cristo, il Figlio di Dio. Se noi celebriamo la nascita di Cristo, noi facciamo la festa della misericordia.

(Mons. Ernesto Togni, 1980)

Senza lo stupore che nasce dalla coscienza di essere coinvolti nel mistero della salvezza, non è possibile amare, né la persona di Cristo, né la comunità dei suoi fedeli che è la Chiesa. Il dramma del mondo e dell'uomo mo-

derno è nella sua incapacità di stupirsi di fronte al mistero di Cristo e quindi di accettarlo al di sopra di ogni altro valore. *(Mons. Eugenio Corecco, 1992)*

Cristo condivide fin dalla nascita le sofferenze degli esuli e degli ultimi della terra. Il "Natale dei dolori" ci aiuta a vivere i nostri giorni natalizi in modo meno superficiale. Ci fa uscire dal caldo delle nostre case per cercare il piccolo Gesù, ancora oggi disperso nel freddo delle strade o nascosto nel cuore di vecchi soli, di persone umiliate dalla disoccupazione, nella voce flebile di popolazioni oppresse dalla povertà, dall'abbandono, dall'assurdo delle guerre; nei lamenti di prigionieri di campi profughi; nei tanti volti schiacciati dalla malattia e dalla violenza.

(Mons. Giuseppe Torti, 1996)

Noi come rispondiamo a questo annuncio supremo? Sapremo muoverci come i pastori e sussultare di gioia? Lo accoglieremo non solo questa notte, ma per continuare nella logica del suo stile di vita, uno stile di condivisione, di partecipazione, per entrare nelle situazioni di male e volgerle al bene?

(Mons. Pier Giacomo Grampa, 2009)

"A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio". Non a quelli che appartengono a un popolo o hanno particolari caratteristiche da esibire, ma semplicemente "a quelli che credono nel suo nome". Questi vengono a scoprire l'unica cosa che conta per vivere bene su questa terra: "non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio" siamo "stati generati".

(Mons. Valerio Lazzeri, 2014)

Il Te Deum di fine anno con i nostri Vescovi

Se diamo uno sguardo alla nostra vita cristiana di questo anno, pensiamo a molte deficienze, a molto bene che potevamo fare e che non abbiamo fatto. Col ringraziamento al Signore per le grazie, che ci ha elargito anche in questo anno, portiamo a lui la nostra domanda ben sincera di perdono, ed allarghiamo ancora il cuore alla speranza.

(Mons. Giuseppe Martinoli, 1974)

Chiamo "profezia" l'annuncio della pace, così come risuona nella Bibbia ad ogni passo, così come la cantano i salmi, così come l'ha rivolta a noi Cristo con tutte le sue esigenze e la testimonianza alla pace fatta di gesti concreti. Chiamiamo "politica della pace" la conoscenza precisa, il giudizio esatto e la ricerca concreta di soluzioni a problemi di pace.

(Mons. Ernesto Togni, 1981)

Questa appartenenza alla Chiesa di Cristo permea la nostra personalità integrale, al punto da costituire il nostro modo di essere e di esistere; è un dato che tocca la sfera più intima della nostra persona. Il peccato più grave di noi cristiani, quello che ci scardina nella nostra identità è l'aver smarrito, nei pensieri e nella nostra attività in tutti i settori dell'esistenza, il senso di appartenere alla Chiesa in cui siamo stati battezzati.

(Mons. Eugenio Corecco, 1992)

Saper perdonare e far germogliare la pace intorno a noi non è però qualcosa che si improvvisa, ma è il fiorire di un cammino di conversione. In Gesù il nostro tempo riceve significato; in lui il nostro perdonare diviene gesto e proposta di amore; in lui possiamo



costruire la pace partendo da noi stessi, dalla nostra famiglia, dall'ambiente in cui viviamo, dalla nostra società. Perché la pace diventi un orizzonte di speranza.

(Mons. Giuseppe Torti, 1996)

Il tempo che passa è il cammino nel quale si decide la nostra vita, la sua benedizione o maledizione, la sua realizzazione o la sua morte. E' nel tempo infatti che l'uomo nasce, cresce, vive, decide la sua realizzazione con gli uomini, le cose e Dio, optando per la pienezza della vita o per il suo fallimento.

(Mons. Pier Giacomo Grampa, 2009)

Sono i pastori del vangelo, in realtà, a dirci il punto unico che alla fine occorre tenere presente e cercare di mettere a fuoco in questo momento. Siamo vivi portatori di un fermento di positività e di fecondità nella storia, se, dentro il travaglio e le vicende complesse e dolorose del nostro tempo, rimaniamo portatori della misteriosa coerenza interiore rilevata dai primi adoratori del Bambino di Betlemme.

(Mons. Valerio Lazzeri 2014)

■ Maria, Donna dell'attesa



Maria è la più santa delle creature proprio perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi gaudiosi di chi aspetta qualcuno. Già il contrassegno iniziale con cui il pennello di Luca la identifica, è carico di attese: "Promessa sposa di un uomo della casa di Davide". Fidanzata, cioè. A nessuno sfugge a quale messe di speranze e di batticuori faccia allusione quella parola che ogni donna sperimenta come preludio di misteriose tenerezze. Prima ancora che nel Vangelo venga pronunciato il suo nome, di Maria si dice che era fidanzata. Vergine in attesa. In attesa di Giuseppe. In ascolto del fruscio dei suoi sandali, sul far della sera, quando, profumato di legni e di vernici egli sarebbe venuto a parlare dei suoi sogni. Ma anche nell'ultimo fotogramma con cui Maria, si congeda dalla Scrittura essa viene colta nell'atteggiamento dell'attesa. Lì, nel Cena-

colo, al piano superiore, in compagnia dei discepoli, in attesa dello Spirito. Vergine in attesa, all'inizio. Madre, in attesa, alla fine. E nell'arcata sorretta da queste due trepidazioni, una così umana e l'altra così divina, cento altre attese struggenti.

L'attesa di Lui, per nove lunghissimi mesi.

L'attesa del giorno, l'unico che lei avrebbe voluto di volta in volta rimandare, in cui suo figlio sarebbe uscito di casa senza farvi ritorno mai più.

L'attesa dell'"ora"; l'unica per la quale non avrebbe saputo frenare l'impazienza e di cui, prima del tempo, avrebbe fatto traboccare il carico di grazia sulla mensa degli uomini. L'attesa dell'ultimo rantolo dell'Unigenito inchiodato sul legno. L'attesa del terzo giorno, vissuta in veglia solitaria davanti alla roccia.

Attendere: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito. Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate.

Non ci mandare ad altri venditori, riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro, quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia. Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un' anima vigiliare.

Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci finalmente arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. E il Signore che viene, Vergine dell'attesa, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

don Tonino Bello

Annuncio del giorno della Pasqua

Nella festività dell'Epifania, durante l'Eucaristia presieduta dal Vescovo, dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono o il presbitero o un altro ministro idoneo dà il solenne annuncio della Pasqua, ricordando le tappe centrali dell'anno del Signore. Questo l'annuncio per l'anno 2017.

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 16 aprile. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: Le Ceneri, inizio della Quaresi-



ma, il 1° marzo; l'Ascensione del Signore, il 25 maggio; la Pentecoste, il 4 giugno; la prima domenica di Avvento il 3 dicembre.

Anche nelle feste della Santa Madre di Dio e degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera per il nuovo anno

*Un nuovo anno comincia
e invano scruto l'orizzonte per scorgere in anticipo quello che accadrà.
Davanti al tempo, Signore, lo devo ammettere,
avverto tutta la mia fragilità e il mio smarrimento.
Non posso sapere con certezza quello che accadrà di qui a poche ore
e come posso prevedere ciò che mi riserverà questa nuova carovana di giorni?
Non riesco neppure a intravedere le sorprese che mi attendono dietro l'angolo
e come posso riconoscere ciò che sta nel cuore di questi mesi?
E tuttavia, Signore,
anche se televisioni e giornali continuano a rovesciare su di me
la loro valanga di sciagure,
di notizie sconcertanti, di previsioni nere,
io non voglio lasciarmi vincere dall'ansia
o dallo scoraggiamento, dal pessimismo o dalla tensione.
No, Signore, vado incontro a questo nuovo anno con fiducia e con speranza.
Sai perché? Qualunque cosa accada, ne sono certo, tu sarai con me. Amen.*

Un nuovo progetto missionario



Con gioia guardiamo alla popolazione di Haiti, ai rapporti che negli anni, grazie alla Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana, abbiamo intessuto.

Perché, proprio in questo anno della misericordia, non interessere legami ancora più stretti? Perché non impegnarci in un progetto pastorale fra Chiese che permetta ad ognuno di crescere nella propria umanità?

Non possiamo mai fare a meno dell'altro e, quanto più lo riconosciamo, tanto più cresciamo, non solo in umanità, ma anche in civiltà.

Sono quindi felice di annunciare che proprio in questo anno giubilare iniziamo una collaborazione più stretta fra due Diocesi: di Lugano e di Anse-à-Veau-Miragoâne.

Si tratta di un progetto per la formazione degli insegnanti haitiani nelle scuole cattoliche.

La Diocesi haitiana, da parte sua, ci ha promesso un impegno di tutta la sua popolazione che sarà pronta ad offrire le sue preghiere per ogni intenzione che manderemo. Un gesto concreto, che ci riporta all'essenzialità della nostra fede e del nostro impegno.

*+ Valerio Lazzeri,
vescovo di Lugano*



La Diocesi di Anse-à-Veau-Miragoâne, fondata nel 2008 da papa Benedetto XVI, è la più giovane delle 10 Diocesi di Haiti.

Lo Stato ha fatto sovente affidamento sulla Chiesa cattolica per assicurare la formazione intellettuale di base.

Per questo motivo le numerose scuole parrocchiali fanno del loro meglio per formare i giovani.

Tuttavia a motivo della scarsità di mezzi e della povertà endemica, la Chiesa fa fatica a svolgere il suo compito. Il livello di formazione dei maestri è molto limitato ed è in parti-

colare su questo punto che una collaborazione con la Diocesi di Lugano è per noi una benedizione del Cielo.

Formare dei buoni maestri per dare basi umane e spirituali solide ai nostri giovani.

In cambio la nostra Diocesi potrà offrire la sua ricchezza che scaturisce dalla tradizione storica del popolo haitiano: la forza della sua Preghiera.

Che nostra Signora del Soccorso benedica e protegga questo progetto di una scuola di formazione per maestri in uno spirito cristiano e inculturato nella realtà tanto povera quanto bella di Haiti.

*+ Mons. Pierre-André Dumas,
vescovo di Anse-à-Veau-Miragoâne*

Il progetto Lugano – Anse-à-Veau-Miragoâne

Una delle priorità pastorali di mons. Pierre-André Dumas, vescovo della Diocesi di Anse-à-Veau Miragoâne, nella provincia di Nippes ad Haiti, è la promozione di un'educazione cattolica di qualità.

Nella diocesi vi sono 93 scuole cattoliche: 80% parrocchiali, 7% di Congregazioni, 13% autonome.

In totale sono frequentate da circa 10'000 allievi tra i 5 e 20 anni. Il finanziamento di queste scuole è particolarmente difficile.

Il parroco deve trovare dei benefattori che lo aiutino a far funzionare le scuole ubicate o nel centro parrocchiale o in una comunità di campagna dove esiste una cappella. Si aggiunge inoltre l'inadeguatezza degli edifici da ristrutturare o ricostruire. La maggioranza degli insegnanti non ha terminato le scuole secondarie e non ha una formazione specifica di abilitazione all'insegnamento. Il loro stipendio è un rompicapo per i parroci, che spesso devono far capo a docenti che non si professano cattolici.

Per rimediare a questa mancanza di docenti cattolici, mons. Pierre-André Dumas

ha deciso di fondare a Anse-à-Veau un Istituto cattolico per formare insegnanti in grado di offrire ai ragazzi e ai giovani un'educazione cattolica di qualità.

Affinché i primi docenti possano essere a servizio del sistema educativo diocesano occorrono 4 anni. Pure compito dell'Istituto è la formazione continua dei docenti attraverso programmi di aggiornamento.

Per il finanziamento di questo Istituto si conta sull'apporto – peraltro simbolico e insufficiente – degli studenti attraverso le rette, ma soprattutto la diocesi conta sulla solidarietà proveniente dal progetto di interscambio tra Chiese.



Offrire un aiuto alla diocesi di Anse-à-Veau-Miragoâne ad Haiti significa esprimere viva solidarietà verso questo popolo tanto provato. Nel 2010 il terribile terremoto e ora il tremendo uragano. Una tragedia dietro l'altra. Già in occasione del terremoto un gruppo di volontari, guidato da Mauro Clerici, presidente della Conferenza missionaria della Svizzera italiana, si recò ad Haiti per portare aiuto, solidarietà, amicizia. Ora un nuovo compito per la nostra Diocesi e la nostra Conferenza missionaria, che in questi decenni hanno avviato e portato avanti progetti validi e concreti in diversi Paesi.

18 - 25 gennaio: settimana di preghiera per l'unità dei cristiani



La divisione fra i cristiani è un ostacolo all'evangelizzazione. Il mondo non può credere che siamo discepoli di Gesù se il nostro amore vicendevole è incompleto. Sentiamo il dolore di questa divisione quando non possiamo ricevere insieme il corpo e il sangue di Cristo nell'Eucaristia, il sacramento dell'unità.

La fonte della nostra gioia è la nostra comune vita in Cristo. Vivere la nostra vita di comunione ogni giorno significa accogliere, amare, servire, pregare e testimoniare con cristiani di diverse tradizioni. È la perla di grande valore donataci dallo Spirito Santo.

La notte prima della sua morte, Gesù ha pregato per l'unità e l'amore tra di noi. Oggi, leviamo le mani al cielo e preghiamo con Gesù per l'unità tra i cristiani. Preghiamo per i vescovi, i ministri e i membri di tutte le Chiese. Preghiamo che lo Spirito Santo guidi tutti noi in questo cammino di unità.

Il comandamento di Gesù di amarci gli uni gli altri non è teorico. La comunione di amore reciproco diviene concreta quando ci raduniamo insieme intenzionalmente quali discepoli di Cristo, per condividere la comunione e la preghiera nella potenza dello Spirito.

I discepoli delusi che lasciano Gerusalemme per Emmaus hanno perso la loro speranza che Gesù fosse il Messia e si incamminano fuori dalla comunità. È un viaggio di separazione e di isolamento.

Per contrasto, il loro ritorno a Gerusalemme è pieno di speranza, con un messaggio evangelico sulle loro labbra. Questo è un messaggio di resurrezione che li conduce nuovamente all'origine, al cuore della comunità e verso una comunione di amicizia.

Quanto più i cristiani, soprattutto i responsabili delle comunità, incontrano Cristo insieme in umiltà e pazienza, tanto più diminuiscono i pregiudizi; quanto più scopriamo Cristo gli uni negli altri, tanto più diventiamo autentici testimoni del Regno di Dio.

A volte l'ecumenismo può sembrare molto complicato. Eppure, anche la comunione gioiosa, un pasto condiviso, una comune preghiera e un'azione di lode sono modi di vivere la semplicità apostolica. In questo obbediamo al comandamento di amarci gli uni gli altri, e di proclamare il nostro *Amen* alla preghiera di Cristo per l'unità.

(Dai testi proposti dal Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani per la Settimana dell'Unità del 2016).

2 febbraio: Giornata della vita consacrata

Testimonianza di una clarissa di Perugia

D. – La vostra è una scelta controcorrente e il Papa ha chiesto a tutti i consacrati di “svegliare il mondo”. Da cosa? Il mondo è addormentato oggi?

R. – Il mondo si agita. Non so se è addormentato... C'è anche tanta tristezza in giro, delusione, mancanza di aspettative, poco coraggio. Bisogna svegliarlo – credo – nel senso di dare speranza. C'è un futuro!

C'è un futuro per tutti, appoggiandosi sul Signore Gesù. “Per trovare la sorgente, bisogna andare in su, controcorrente”, ci ha lasciato detto San Giovanni Paolo II. Certo, ci sono delle mode, dei modi di pensare che non fanno trovare la sorgente della vita, ma portano alla morte. Io vorrei dire a tutti che c'è un altro modo di vivere. La gioia, come ci ricorda il Papa, si trova quando uno ha trovato il senso della propria vita e il senso della propria vita è un incontro.

D. – Lei è stata chiamata alla vita di clausura. Questa vocazione così particolare, per molti incomprensibile, come si coniuga con la “Chiesa in uscita”, che Papa Francesco raccomanda a tutti?

R. – Mi piace tantissimo questo essere “Chiesa in uscita” e lo sono! Lo sono dal mattino alla sera, perché “con la mia preghiera sostengo le membra deboli e vacillanti del suo Corpo, che è la Chiesa”, per dirlo con una espressione di Santa Chiara.



D. – Chiamati ad essere il lievito per la crescita di una società più giusta e fraterna...

R. – Lievito! L'immagine del lievito è molto interessante: ce ne vuole pochissimo per far fermentare la farina! A volte noi ci scoraggiamo perché siamo pochi, non sappiamo che cosa lo Spirito può far sorgere da qualcosa che sembra morire. Non ci è lecito essere tristi o scoraggiati. Dio è fedele e porta avanti la sua storia: l'ha portata avanti finora e la porterà avanti anche dopo di noi.

D. – E qui si apre anche il tema del calo di vocazioni negli ultimi anni. A dispetto di quanto questo dato indurrebbe a pensare, l'immagine del lievito suggerisce che non è poi necessariamente il numero a far la differenza...

R. – No! È la forza di pochi... I nostri fondatori, quando sono partiti, erano soli: una persona a cui si sono accodati altri: quindi, non è necessario essere tanti. Tutto ciò che nasce è piccolo, poi cresce e diventa grande, però nasce piccolo. Le cose non nascono grandi.

Radio Vaticana 1.1.2015

3 dicembre: San Francesco Saverio

Missionario del XVI secolo



Francesco De Jassu nasce in Spagna il 7 Aprile 1506 nel Castello di Xa-vier (dal quale poi Saverio) nella Navarra, da

una nobile famiglia di sani principi religiosi. Dopo la distruzione del Castello e la morte del padre, avvenuti durante la guerra fra Ferdinando di Castiglia e i reali di Navarra, che erano filo-francesi, inizia un triste periodo per la famiglia dei Saverio. Francesco, sia per sfuggire alla sconfitta e alla miseria, sia per prepararsi a restaurare la gloria della sua famiglia, si trasferisce a Parigi per studiare all'Università. Partecipa alla vita mondana della città, conosce umanisti, è attratto dalle teorie eretiche del tempo, ma viene salvato da due figure che sono per lui determinanti e che conosce nel pensionato universitario: il beato Pietro Favre e Sant'Ignazio di Loyola.

E' dapprima riluttante ai richiami di Ignazio, ma poi lo segue con ammirazione. Così il 15 agosto del 1534 vive la sua consacrazione al Signore unitamente ai primi sette componenti della Compagnia di Gesù. Nulla può l'opposizione dei suoi fratelli maggiori che tentano di dissuaderlo, procurandogli un lauto canonicato a Pamplona.

Ma Francesco ha ormai altre mete davanti e in particolare la Terra Santa. Giunto però a Venezia non può partire a causa della guerra fra i Turchi e i Veneziani. Scende quindi con i suoi compagni a Roma, dove papa Paolo III approva la nuova Congregazione e

riceve l'ordinazione sacerdotale.

Quando l'ambasciatore di Lisbona chiede alla nuova Compagnia di inviare due sacerdoti nelle Indie, Francesco è pronto a partire, iniziando così il suo impegno missionario. Partito da Lisbona il 7 aprile 1541, giunge dopo tredici mesi a Goa, la capitale d'Oriente dell'impero portoghese. E' la sua prima terra di missione, dove accanto al Vangelo e al Rosario, porta tanta generosità. Frequenta i quartieri più squallidi, suonando un campanello, per raccogliere intorno a sé torme di ragazzi laceri e affamati, che lo chiamano il "grande Padre". Appena può s'imbarca per portare l'annuncio della salvezza ai pescatori di perle delle Molucche, tra infedeli ancora allo stato semiselvaggio. La seconda tappa è il Giappone, dove giunge nel 1549. All'inizio l'accoglienza è buona, ma in seguito viene introdotta la pena di morte per chi accetta il battesimo. Deve quindi uscire da quella terra, lasciandovi una comunità di 1500 fedeli. Prosegue allora per la Cina, arrivando a cento miglia da Canton. Un'improvvisa malattia gli impedisce di proseguire e muore su quell'isola, a soli 46 anni, all'alba del 3 dicembre del 1552.

Riportiamo alcuni passaggi di una lettera inviata dal Giappone ai suoi confratelli di Goa.

Del Giappone vi faccio sapere ciò che di esso abbiamo compreso: la gente con cui finora abbiamo conversato è la migliore che finora sia stata scoperta, e mi sembra che fra la gente pagana non se ne troverà un'altra che sia superiore ai giapponesi. È gente di ottima conversazione e generalmente buona e non maliziosa, straordinariamente onesta e che stima l'onore più di qualunque altra cosa.

28 gennaio: San Tommaso d'Aquino

Dottore del XIII secolo

Figlio dei conti d'Aquino, signori di Roccasecca, nacque nel 1225 ed era destinato a una splendida carriera politica o ad una prelatizia. Ma lui deluse i suoi familiari, quando, terminati gli studi filosofici a Napoli, entrò fra i Domenicani. I parenti fecero di tutto per dissuaderlo, ma si mantenne deciso nella sua scelta. Inviato a Parigi, era schernito dai suoi compagni di studio, perché taciturno. Lo chiamavano infatti *"il bue muto"*. Celebre al riguardo la frase del suo maestro Alberto Magno: *"Sì, egli è un bue, ma un giorno i muggiti della sua dottrina saranno uditi in tutto il mondo"*. Lo studio fu la sua vocazione: uno studio costante, amoroso, profondissimo di quella dottrina senza fondo, che è la Teologia, cioè la scienza di Dio. Un impegno talmente intenso fino a far scaturire diversi aneddoti. Si diceva così che quando studiava di notte e accostava il volume alla candela, nemmeno si accorgeva se questa gli toccava la pelle e che durante una traversata in mare, non si accorse di una burrasca, talmente era assorto nella lettura. Il risultato più poderoso dei suoi profondi studi è la *"Summa Theologiae"*, paragonata a una grandiosa e completa cattedrale, salda su incrollabili fondamenta e splendida di luminosi fastigi.

Invitato da Gregorio X al Secondo Concilio ecumenico di Lione, morì durante il viaggio il 7 marzo 1274 nel monastero cistercense di Fossanova nel Lazio. Papa Giovanni XXII, iscrivendolo fra i santi, disse di lui: *"Tommaso ha illuminato la Chiesa più di tutti gli altri Dottori, e un uomo fa più profitto sui libri suoi in un solo anno, che non sulle dottrine degli altri per tutto il tempo della sua vita"*.

Gli venne attribuito il titolo di *Dotto-
re angeli-
co*.

Oltre che un grande teologo, Tommaso fu un religioso di intensa preghiera e di fede, come testimoniano i suoi inni, fra i quali ricordiamo

alcuni molto noti ed entrati nel repertorio liturgico come *"Adoro te devoto"*, *"Pange Lingua"*, *"Lauda Sion"*.



14 febbraio: San Valentino

Vescovo del III secolo



Nel suo *Mille santi del giorno*, Piero Bargellini scrive: “Perché questo giorno, il 14 febbraio, è diventato il giorno degli innamorati? Non è facile spiegarlo, per quanto l’usanza abbia antiche radici, non da noi dove è stata importata, ma nei paesi anglosassoni, dove ha avuto origine. Si può pensare ad antiche usanze connesse ai riti delle fertilità primaverili, alle stagioni in cui gli uccelli si formano una nuova famiglia, e a varie altre ragioni. Ma non è improbabile che alla radice dell’usanza gentile ci sia proprio il ricordo di un santo, come vuole la tradizione. Un santo vissuto ben 17 secoli fa e che fu ricco di umana simpatia e di fede quasi contagiosa”. Proprio San Valentino.

Per la verità la *Bibliotheca Sanctorum* nel suo dodicesimo volume elenca diversi santi che portano questo nome:

martiri, preti, vescovi, religiosi, laici che vissero in diverse località del nostro continente.

Qui parliamo di San Valentino, vescovo e martire del III secolo, che, secondo la tradizione, era originario dell’Umbria e Vescovo di Terni.

Successivamente, verso il 270, si trasferì a Roma. Nel citato volume della *Bibliotheca Sanctorum* si legge che a Roma venne “invitato per guarire da un’artrosi deformante un certo Cratone”, proprio mentre infuriava una violenta persecuzione contro i cristiani decisa dall’imperatore Claudio II. Sempre secondo la tradizione, una volta giunto a Roma, Valentino si prodigò nel visitare e soccorrere i cristiani finiti in carcere, perché avevano affermato la loro fede davanti ai giudici. Arrestato, venne interrogato dallo stesso imperatore. In quell’occasione Valentino, con persuasiva eloquenza, dimostrò all’imperatore come le divinità pagane fossero menzognere e fallaci, mentre l’unica fede vera e santa era quella nel Cristo Salvatore. Parlò così bene che alla fine dell’interrogatorio, l’imperatore esclamò “*Uomini di Roma, udite come questo uomo parla saviamente e drittamente*”. Dato quindi in custodia a un nobile romano, Valentino ne guarì la figlia cieca e ne convertì l’intera famiglia. A questo punto la sua ostinazione come cristiano non poteva più essere ignorata. Venne quindi condannato a morte e decapitato, sempre secondo la tradizione, il 14 febbraio del 273. Prima di morire avrebbe persino convertito il suo rude carceriere e l’intera sua famiglia.

Venne sepolto sulla strada che porta a Terni, al secondo miglio della via Flaminia. Questa sepoltura venne riconosciuta all’inizio del 900.

Le case riaprono i loro "occhi", le stradine si rianimano, i bambini tornano a correre e a gridare di gioia.

È in questo periodo che l'azione "Una piode per la chiesetta" ha avuto il suo primo successo. Al motto " salite anche voi sul tetto della chiesetta" si offriva l'opportunità di acquistare una o più piode e vedersi inciso il proprio nome (in eterno!) sulle pietre che sarebbero servite al rifacimento del tetto.

Josef ha così lavorato tutta l'estate, aiutato dai fidi collaboratori, a trasportare le piode ed ha inciso i nomi dei numerosi benefattori. L'azione è poi continuata il 4 settembre a Gonten. In quell'occasione siamo stati ospiti in concomitanza del 150esimo della Parrocchia. In verità eravamo un po' intimoriti dalla grandezza della celebrazione. Si prospettava la presenza del vescovo di S. Gallo, di autorità politiche locali e cantonali e di illustri ospiti.

Lasciate però le titubanze siamo partiti carichi di entusiasmo e di ...piode!

Grazie al veicolo messo a disposizione dal convento, caricato piode, padelloni e prodotti ticinesi, abbiamo puntato verso il villaggio appenzellese.



Al sabato primo impatto con il mercato, svoltosi in zona scuola e lungo la strada principale. Offrendo i nostri prodotti abbiamo rotto il ghiaccio, grazie al formaggio, salametti e Merlot del Ticino.

È però alla domenica che la festa ha avuto il massimo splendore, perché di splendore si è trattato.

Ad iniziare dalla S. Messa presieduta dal vescovo di S.Gallo Markus Büchel, celebrata da numerosi sacerdoti e da Fra Edy. Messa cantata, composta appositamente per il 150esimo ed interpretata dal coro parrocchiale. Una grande partecipazione di popolo in una chiesa gremita fino all'ultimo banco. Molte donne nei costumi tipici di Appenzello, molte ragazze con il particolare abito (Täfelì Mädlè) e tanti, tanti bambini anche in costume. Bimbi e bimbe, a piedi nudi, che in perfetto ordine hanno preso parte alla lunga processione lungo la strada principale, sempre al suono della fanfara.

Conclusa la parte religiosa ha avuto inizio la festa popolare alla quale ha dato il via la distribuzione del risotto ticinese, cucinato a regola d'arte dai nostri cuochi Marco e Alessandro (di Tengia d'adozione!)

Grande entusiasmo da parte appenzellese per il nostro piatto offerto gratuitamente, entusiasmo che ci è stato ricambiato con l'acquisto di numerose piode e generose offerte e....Josef incideva!

Rientrati in Ticino, commossi da tanto altruismo, siamo rinforzati nella volontà di continuare. Il tetto è rifatto, la parte esterna verrà completata in primavera dopo la pausa forzata dovuta al freddo invernale. Ora il treno è partito e siamo decisi a non scendere. Ci aspetta il restauro interno che esteticamente è forse il più importante ed impegnativo.

Dall'altare di Gonten abbiamo detto: "Il prossimo anno, o a dipendenza dello stato della cassa, andremo avanti con i lavori interni"

Confidiamo perciò di poterlo fare, ancora con l'aiuto di tanta gente generosa e ringraziamo di cuore chi ci ha già sostenuto finora.

Ora Tengia è un po' meno sconosciuta... anche se Samuel Butler (1835-1902) l'aveva già scoperta ed egregiamente ritratta.

Marina B.



È nato un coro e ha cantato a Rossura

Cantare è bello!

Cantare in coro ancor di più!

Il Coro "DesDes" di Faido lo dimostra

"Aprirsi agli altri con la voce è un arricchimento che entra in profondità e quando ti ha preso non ti lascia più, ti perseguita, ti tormenta, ti esalta, ti sprona, ti fa pensare, ti riempie di gioia e, senza accorgertene, sei pervaso da un vero amore per il Canto".

Citazione da "I dieci anni dei Cantori delle Cime" di Lugano.

E così, immagino, deve aver pensato anche un gruppetto di donne di Faido e dintorni quando, nell'autunno dell'anno scorso, si sono riunite per decidere di iniziare assieme una nuova attività canora, invogliandone altre a far parte di un nuovo coro di voci femminili. Con la direzione artistica del maestro Andrea Cupia, di affermata professionalità e capacità nel dirigere i cori a lui affidati, è così che ora il coro si compone di una trentina di voci fem-

minili dedite in particolare al canto di carattere “pop” di respiro internazionale (e si è dato il curioso nome di “DesDes” perché fondato alle 10.10 di sera!). E in occasione del giorno festivo di ieri, dedicato ai SS. Pietro e Paolo, si è esibito in un concerto “en soliste” nella bellissima chiesa parrocchiale di Rossura, dove bellezza appena restaurata e acustica di pregio non potevano essere che la cornice migliore per un vero successo artistico e di pubblico: chiesa gremita in ogni angolo.

Hanno eseguito con bravura canti e gospel assai conosciuti, in italiano ed in inglese, denotando già una buona preparazione, nonostante la giovanissima età del Coro. Buona l’interpretazione dei brani e soprattutto la fusione delle voci, ben dirette dall’attento maestro Cupia. Certo vi era in loro l’emozione per il “Concerto N.0”, ma ciò ha generato quell’emozione che un concerto sa far nascere in chi canta e in chi ascolta.

È stata una bella occasione per contagiare anche il pubblico con “Amore per il canto”.

Poi l’emozione che hanno provato le “giovani coriste” è stata anche quella dei presenti; un arricchimento comune che è valso la pena di vivere tutti assieme.

È festa a Rossura

Le campane!

È festa a Rossura!

È la Pentecoste!

La Processione!

Molti fedeli invitati dal suono festoso delle campane si radunano in chiesa per assistere alla S. Messa solenne della Pentecoste. Parrocchiani; certo...e non solo! Giunti anche da parrocchie vicine. E giunti anche da più lontano. Villeggianti che vogliono rivivere momenti già vissuti nei loro ricordi. Ricordi di processioni attorno al motto della Chiesa.

E frà Edy ha colto nel segno. Il suo desiderio di riunire in festa le parrocchie sotto la sua amministrazione pastorale è stata coronata da un visibile successo.

La chiesa dei SS. Lorenzo e Agata, recentemente restaurata al suo interno, è completamente occupata ed i canti, ben eseguiti dai fedeli (ben intonati da Fra’ Davide), hanno conferito solennità a tutta la celebrazione liturgica.

L’omelia dell’amministratore parrocchiale vuol risuscitare quell’amore di fede mariana testimoniata da anni addietro, quando la processione con la Madonna del Carmelo è da sempre stata una salda tradizione, tramandata dalla omonima confraternita di Rossura. E non solo!

Il predicatore coglie l’occasione per onorare e ringraziare un ospite che siede tra i ministri: lo storico e giornalista Davide Adamoli, autore del poderoso volume sulle Confraternite della Svizzera Italiana recentemente pubblicato da Ritter Edizioni. Lo complimenta per l’opera e gli attribuisce lo stimolo all’organizzazione della giornata odierna. È stata possibile anche grazie all’impegno di molti.

Il fervore del parroco si riversa anche sulla necessità di sapersi riunire nuovamente in celebrazioni solenni; una volta qui, una volta là, nelle varie parrocchie.

Spostandovisi vicendevolmente e testimoniando così una unità d'intenti nel tentare di far rivivere questi eventi religiosi: La Via Crucis a Rossura, la S. Messa alle pendici del Pettine, la festa alla Madonna delle Rive a Faido, e tutte le feste patronali delle sue sette Parrocchie.

Moltiplicare le celebrazioni si rivela non essere la strada giusta: più che il numero di preti fa problema il numero dei fedeli, complice il lieve ma inesorabile spopolamento della valle. Ma giustamente sottolinea come questa intenzione di unificazione deve crescere dal basso, dai fedeli stessi che devono considerarsi tutti aderenti alla loro parrocchia pur mantenendo ognuna le proprie specificità e tradizioni. "Centralizzare le amministrazioni affidandole a dei professionisti, tagliare i rami secchi, valorizzando le particolarità di ogni parrocchia".

Ora il momento è ancor più solenne! Le campane annunciano l'inizio della processione. Alle corde un giovane appassionato e studioso di campane, Romeo Dell'Era. Ha censito i campanili del Ticino e un giorno potrà pubblicare qualche cosa di interessante, glielo auguriamo.

I Confratelli si dividono i compiti e ordinatamente avviano la processione: chi porta la croce, chi con fatica la pesante portantina con la Madonna del Carmelo sul trono, chi gli stendardi.

Fra' Edy, col tricorno (senza fiocco alla maniera ambrosiana) in testa, procede solenne sotto il maestoso piviale bianco recentemente restaurato, segue la Madonna sulla portantina pure restaurata, scortato dai ministranti e via via i fedeli escono dai banchi e vi si accodano, cantando dapprima e recitando le "Ave Maria" poi.

La processione procede solennemente infilando il sentiero che circonda il motto della Chiesa.

Giornata splendida di sole, la magnificenza delle vette tutte attorno uniscono gli animi dei partecipanti e i loro occhi nella preghiera e nell'ammirazione.

Il campanile con le sue campane suonate a festa pare voglia seguirci dall'alto, stagliandosi grande nell'azzurro del cielo.

Le cappelle della Via Crucis, anch'esse appena restaurate, fanno compagnia ai nostri passi e qualcuno si accorge (poi!) che ne abbiamo seguito la sequenza al contrario. Ma va bene lo stesso!

Si rientra in chiesa per la solenne benedizione con la reliquia della Madonna e l'augurio di Fra' Edy a seguirlo sul sagrato per l'aperitivo offerto a tutti i fedeli presenti.

2° edizione del Festival organistico ticinese: di nuovo un concerto in S. Andrea

Il Festival Organistico Internazionale Ticinese, diretto dal Maestro Stefano Molardi, docente di organo presso il Conservatorio di Lugano, si prefigge non solo di far conoscere ed apprezzare la grande musica composta nei secoli per questo monumentale strumento, ma anche di presentare ad un vasto pubblico il grande ed importante patrimonio organario del Ticino, a metà strada tra il gusto italiano e quello tedesco. Siamo fieri della riconferma, da parte della direzione del Festival, del nostro Mascioni 1912 anche per quest'anno, concerto tenuto venerdì 28 ottobre scorso. Ciò è stato possibile grazie al sostegno del Comune di Faido e soprattutto della Cooperativa Elettrica Faidese che ringrazio di tutto cuore. Lo scopo del festival è anche quello di valorizzare giovani musicisti di talento e, per questa occasione, si sono esibiti a Faido l'organista Beniamino Calciati e la mezzosoprano Valentina Londino. E' stato presentato un programma molto variegato comprendente musica sacra barocca e romantica magistralmente interpretata e resa sul Mascioni, nonché cantata con profonda passione.

Il concerto si è concluso con tre arie dalle opere di Georg Friedrich Händel che hanno emozionato il pubblico (purtroppo esiguo) desideroso di un gradito "bis" offerto dai due musicisti.

Giorgio Brenni

VENERDÌ 28 OTTOBRE 2016, ORE 20:30

FAIDO, CHIESA DI S. ANDREA

Organo Mascioni, 1912

Musiche di

Joseph Gabriel Rheinberger,
Giovanni Battista Pergolesi,
Oreste Ravanello, Henry Purcell,
Remigio Renzi, Georg Friedrich Händel

VALENTINA LONDINO
(MEZZOSOPRANO) / SOPRANO
BENIAMINO CALCIATI
(ITALIA) / ORGANO



Pellegrinaggio interparrocchiale a Mogno

Sabato 15 ottobre Faido ha salutato la partenza mattiniera di uno sparuto manipolo di Pellegrini con un pioggerella autunnale. Con il clima non ci abbiamo proprio azzeccato. Forse neppure con la data. A volte ci sono troppe cose lo stesso giorno. Complice forse anche il fatto che parecchi a Mogno ci son già stati oppure che la dimensione interparrocchiale non è ancora molto sentita. Fatto sta che non abbiamo raggiunto la ventina di partecipanti. Ma l'atmosfera e l'entusiasmo dei più ci ha confermato che proposte come queste sono da ripetere. Siamo partiti con un pulmino della Ditta Barenco & Andreoli, tra i più ridotti della flotta... se andiamo avanti così un domanda in pellegrinaggio ci andremo con una Smart...



Comprensione per chi non ha potuto certamente. Ma per far "crepar d'invidia" chi non ha voluto venire diremo che è stato bellissimo. Sul bus guidato dal Cristian Patelli l'allegria delle gite scolastiche, tutti han potuto parlare con tutti. I più discoli han preso posto sul sedile in fondo come ai tempi delle gite scolastiche.

Abbiamo iniziato la visita all'esterno dietro la chiesa. Subito elevato lo sguardo verso la montagna da dove nel 1986 scese la valanga che distrusse la chiesa precedente e una parte del villaggio. Come i valmaggesei ne sappiamo qualche cosa anche noi di valanghe. Mogno è un paesino dove si va per lo più solo d'estate in villeggiatura, tanto simile a qualche nostro paesino qui in Leventina. La domanda di allora fu "ricostruire?" e ne na-

quero tante polemiche di cui a suo tempo leggemmo sui giornali. Vinse chi volle ripartire. Si fondò un'associazione per la raccolta dei fondi. L'architetto Mario Botta fece il progetto a titolo gratuito. Sarebbe stata la prima di una serie di ben cinque chiese dai tratti comuni. La costruzione dalla base a quadrilatero che salendo assottiglia le mura (fino a 50 cm) e diventa a forma circolare, è stata un'opera geniale e impegnativa. Tant'è che si dovettero chiamare dei provetti muratori ancora avvezzi a lavorare con la pietra (si fece uso di materiale indigeno). Bella l'idea che quelle mura rappresentino il cammino dell'uomo che nasce dalla terra e va verso il cielo, perfezionandosi sempre più. Dentro il ritmo cromatico delle pietre alleggerisce la struttura e il tetto in vetro dalla venatura metallica simile ad una grande foglia lascia entrare tanta luce. La mensa essenziale a forma di T è incorniciata da una specie di portale a dodici rientri che ricorda il gruppo apostolico, termina con un'apertura a volta ad arco: sembra un antico portale di cattedrale medievale, che però non porta da nessuna parte (solo una buia simil sacrestia). Fra' Edy ha potuto celebrare la Santa Messa (per lui un piccolo grande sogno che in questo giorno si è realizzato, grazie a tutti). Abbiamo avuto l'impressione di un luogo di alta spiritualità. Difficile sottoscrivere l'opinione di chi ritiene che Botta costruisce templi pagani... (i soliti fondamentalisti). Le pietre parlano, basta ascoltare... ne esci arricchito. Lo spirito ha avuto la sua parte, ma non abbiamo disdegnato l'ape organizzato dal Mega (al secolo Mauro Domenighini), e il buon pranzo a Cevio all'Hotel della Posta. Qualcuno ha poi preso la via del museo, chi dello shopping artigianale, o altro e qualcheduno ha preferito sopirsi sulle sedie del ristorante fino all'ora della partenza per un momento di puro ozio e piacere di stare assieme a fare quattro chiacchiere. Anche questo è il pellegrinaggio.

Zia Maria

(non c'ero ma me l'han raccontato le amiche)

Natale 2016: funzioni in media Leventina



Confessioni:

Faido, Convento Cappuccini, sabato 24 dicembre
9.00-12.00 e 14.00-18.00

VIGILIA DI NATALE

Sabato 24 dicembre

Campello	22.00
Chiggiogna	22.30
Faido	22.00 (S. Andrea)
Mairengo	19.30
Nivo	19.00
S. Croce	16.30

NATALE DEL SIGNORE

Domenica 25 dicembre

Calpiogna	10.15
Lavorgo	09.30
Chironico	10.30
Faido	10.30 (S. Andrea) 17.30 (Convento)
Lavorgo	10.45
Molare	09.00
Oscò	09.00
Rossura	11.30 (Figgione)
Ospedale	15.30



S. SILVESTRO

Sabato 31 dicembre

Cari	17.00 (2016 sospendere)
Lavorgo	17.45
Nivo	19.00



CIRCONCISIONE DEL SIGNORE

Domenica 1° gennaio

Calpiogna	09.30
Chironico	10.45
Chiggiogna	09.30
Faido	10.30 (S. Andrea) 17.30 (Convento)
Figgione	11.00
Oscò	17.30



EPIFANIA

Venerdì 6 gennaio

Calpiogna	09.30
Chironico	10.45
Chiggiogna	09.30
Faido	10.30 (S. Andrea) (Convento) 17.30 (animano i ragazzi)
Mairengo	09.00
Figgione	11.00



Chironico: Madonna con Bambino restaurata

La Madonna tiene il Bambino che a sua volta sostiene con la mano sinistra il mondo e con la destra benedice. "L'opera attribuita ai Seregnesi presenta caratteristiche nell'impostazione del disegno e degli elementi delle cornici che dimostrano una qualità nell'esecuzione avvicinata all'opera matura di Nicolao, il nipote di Cristoforo, capostipite della bottega. L'opera è presumibilmente databile alla fine del XIV secolo" (informazioni raccolte da Alvise Nenzi) L'intervento, finanziato dall'Ufficio Beni Culturali e Comune di Faido, è stato eseguito da ATR (Arte e Tecnologia del Restauro) nelle persone di Andrea Meregalli e Isabella Ostinelli.



Domenica 11 settembre 2016

30 mo. del restauro della Madonna delle Rive S. Messa con la presenza del Seminario diocesano.



Tagliare e ritornare imbustato a:

Convento cappuccini
Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Orario Sante Messe Festive

Calpiogna	09.30	(II e IV domenica)
Campello	09.30	(I, III e V domenica)
Cari	17.00	(fino al sabato precedente la domenica delle Palme, riprende con il primo sabato di luglio e durante le vacanze scolastiche estive)
Chiggiogna	09.30	(alternanza annuale con Chironico, cambio: prima domenica di Avvento)
Chironico	09.30	(alternanza annuale con Chiggiogna, cambio: prima domenica di Avvento)
Faido	10.30	Chiesa prepositurale di S. Andrea Ap. (giugno-luglio-agosto 9.00) Chiesa del Convento (Morti/Natale; Epifania/Palme)
	17.30	Chiesa dei Cappuccini (giu-luglio-agosto 20.00)
Lavorgo	17.45	(sabato)
Mairengo	09.00	(giugno-luglio-agosto ore 10.30)
Molare	17.00	(da Pasqua all'ultimo sabato di giugno, alla ripresa delle scuole fino a Natale)
Nivo	19.00	(sabato)
Osco	17.30	(sabato)
Ospedale	15.30	(sabato)
Rossura	11.00	
S. Croce	16.30	(venerdi)
Tarnolgio	18.00	(luglio-settembre)

S. Messe per la zona della media e alta Leventina

Nante	17.30	(sa)
Piotta	18.00	(sa) (1 ottobre–31 marzo)
	19.30	(1 aprile–30 settembre)
Rodi	18.00	(sa)
Madrano	18.30	(sa)
Montagna di Quinto	08.30	(rotazione tra i villaggi)
Villa Bedretto	09.00	
Prato	09.30	
Quinto	10.00	
Airolo	10.15	
Dalpe	10.30	
Ambri sopra	18.00	(1 ottobre–31 marzo)
	20.00	(1 aprile–30 settembre)



Desidero ricevere il Bollettino interparrocchiale a domicilio

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap e Località _____